Convegno unitario a palazzo Marignoli

Sollecitata l'approvazione della legge sull'orario unico

Interventi di parlamentari di vari partiti a favore del provvedimento - Nannuzzi e Lizzadri espongono l'azione delle sinistre

Il convegno tenuto ieri a Palazzo Marignoli dal comitato nazionale per l'orario unico ha dimostrato ancora una volta il vivissimo interesse che a questa questione pongono non solo i lavoratori e i dirigenti sindacali, ma i parlamentari di tutti i settori.

Nel corso del convegno hanno infatti preso la parola, tra gli altri, per sostenere le richieste dei lavoratori, i compagni on.li Nannuzzi e Lizzadri (PSI), i parlamentari de Bonadies, Restagno e Angelilli, l'on. Orlandi del PSDI, il senatore Ferretti del MSI.

La convergenza dimostratasi su questo problema non rappresenta, d'altra parte, una novità se si pensa che al Parlamento sono stati presentati ben 9 progetti di legge (3 al Senato e 6 alla Camera) da parlamentari di ogni tendenza politica. Questi progetti però non sono stati ancora discussi: ed il compagno Nannuzzi, a conclusione del suo discorso, ha perciò proposto all'assemblea, tra i calorosi applausi dei presenti, di dare mandato ai deputati per un intervento presso il presidente on. Leone al fine di chiedergli di porre in discussione, alla ripresa dell'attività della Camera, le sei proposte dinanzi alla commissione Lavoro.

Al termine del convegno, è stato approvato dai partecipanti, che gremivano completamente l'ampia sala del Palazzo Marignoli, un ordine del giorno nel quale si ribadisce che a favore della richiesta dell'orario unico militano motivi di ordine familiare, sociale ed economico e che l'attuazione dell'orario unico favorirebbe la politica della massima occupazione.

L'assemblea ha anche espresso il voto che i disegni di legge per l'adozione dell'orario unico di lavoro nel settore del credito, dell'assicurazione, della previdenza e degli enti pubblici in genere, presentati ai due rami del Parlamento, vengano unificati e portati sollecitamente in discussione. In questo senso, è stato anche chiesto l'appoggio dei gruppi parlamentari.

Spacciava detersivo per "coca,,

VENEZIA, 26 — Nel corso di indagini sul traffico degli stupefacenti, gli agenti della Squadra mobile di Venezia hanno proceduto all'arresto di un truffatore che era perseguito da sette mandati di cattura emessi dai tribunali di Firenze e di Sanremo. Si tratta del trentanovenne Giuseppe Mainenti, nato in provincia di Catania, ma da vario tempo residente a Venezia, il quale dovrà ora scontare quattro anni e mezzo di carcere per truffa, insolvenza fraudolenta e assegni a vuoto. Il Mainenti, che negli ambienti della malavita veneziana è conosciuto come «il ragioniere», sebbene ricercato dalla polizia era riuscito sempre ad evitare con scaltrezza la cattura.

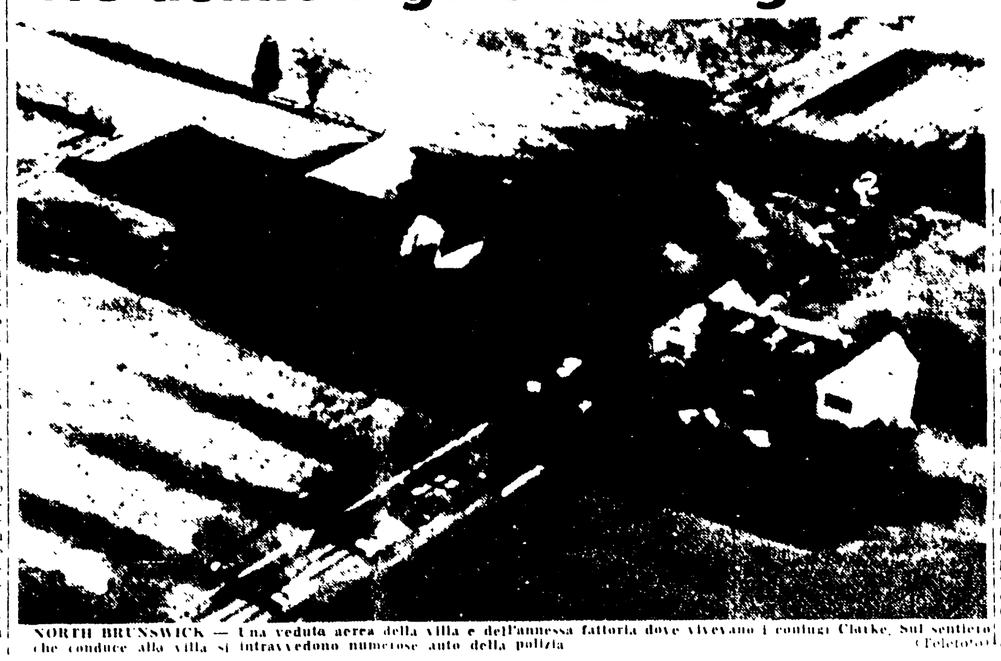
Sulle circostanze del suo arresto, come pure sulle sue eventuali responsabilità in merito al traffico degli stupefacenti, gli inquirenti mantengono il massimo riserbo. Si apprende tuttavia che gli agenti avrebbero sequestrato nella abitazione del Mainenti della polvere bianca molto simile alla cocaina, che ad un esame dei periti è risultata essere uno speciale detersivo.

Sembra il Mainenti, dati i suoi precedenti di truffatore, sia riuscito a vendere, non già stupefacenti, ma la polvere di detersivo spacciandola per droga.

Orrenda strage in una lussuosa villa negli Stati Uniti

Tre donne legate con cinghie e nastri e poi uccise a colpi di pistola

Massacrato anche un autista — Fra le vittime la moglie di un noto chirurgo



NORTH BRUNSWICK — Una veduta aerea della villa e dell'annessa fattoria dove vivevano i coniugi Clarke. Sul sentiero che conduce alla villa si intravvedono numerose auto della polizia (Telefoto)

NORTH BRUNSWICK (Stati Uniti), 27 — *Un quadruplice omicidio è stato scoperto ieri nella lussuosa villa di un chirurgo di North Brunswick, il dott. Francis Clarke.*

La figlia del chirurgo, Cornelia Chapin, nuora di Seldon Chapin, ex ambasciatore americano in Olanda e moglie di un diplomatico, recatasi con la propria bambina a visitare i genitori, ha trovato uccise la madre paralitica di 60 anni, suppose Edith Clarke, la cameriera Cora Thaddeus di 29 anni e un'anziana signorina, Dorothy Moore, che lavorava da dama di compagnia, tutte e tre strettamente legate in una stanza da letto del primo piano. In un'altra stanza del medesimo piano giaceva il cadavere del 60enne Morris Michaels, autista di nozze. Le tre donne erano legate con calze, cinghie e nastri di stoffa. Si ritiene che l'uomo avesse ucciso le donne [illegible] *da una pistola calibro 32.*

La polizia ritiene che questi omicidi siano stati commessi nel corso di un tentativo di furto. Gli investigatori hanno infatti constatato che la villa era stata messa completamente a soqquadro. Il giardiniere dei Clarke ha dichiarato di aver visto un taxi nel viale principale della villa, dal quale era sceso un uomo che si era diretto verso la casa. Egli ha aggiunto di aver visto più tardi l'uomo risalire in taxi.

Stamane all'alba la polizia ha rinvenuto a 40 chilometri dalla abitazione del medico il taxi abbandonato. La vettura è stata portata alla sede della polizia per il prelievo delle impronte digitali. Circa un'ora dopo il ritrovamento del taxi, la polizia fermava un indiziato abbrunito i cui connotati corrispondevano a quelli dell'uomo sospettato del delitto. Le autorità non hanno rivelato le sue generalità, non essendo stato ancora completato il suo interrogatorio, ma secondo quanto si è potuto apprendere negli ambienti della polizia pare che non si tratti dell'uomo ricercato.

Proseguono le indagini sul mistero di Ponte Flaminio

Il magistrato precisa le caratteristiche dell'uomo trovato a pezzi nel Tevere

Le conclusioni dei periti settori - L'uomo doveva avere 50 anni, un'altezza di m. 1,70 e scarpe numero 38-39 - Complicata storia di un «testimone-bomba» - Le ricerche dei sommozzatori

Ieri, per facilitare il lavoro della polizia e dei carabinieri e per tentare di rendere più facile l'identificazione del cadavere tagliato a pezzi, la Procura della Repubblica ha resi noti i risultati delle perizie compiute all'Istituto di medicina legale, sui miseri resti ritrovati venerdì scorso a ponte Flaminio. Il comunicato in merito è stato diramato alle 13. Esso è stato desunto dal rapporto che, nella mattinata, avevano consegnato alla Magistratura i periti settori Gerin, Carella, Fucci, Meriggi, Murino e Calabrese. Eccone il testo:

«Continuano ad essere diffuse notizie diverse e contrastanti circa l'aspetto somatico e l'età della persona i cui resti sono stati rinvenuti sul greto del Tevere il 22 corrente. Per facilitare la identificazione di tale persona, si reputa opportuno rendere noto che le indagini compiute sui resti cadaverici dai medici legali, alla presenza del sostituto procuratore dottor Giorgio Ciampani, hanno consentito di trarre le seguenti deduzioni:

«1) soggetto di sesso maschile, della statura compresa tra il metro e 70 e il metro e 75.

«2) età compresa approssimativamente tra i 45 e i 55 anni, ma con maggiore probabilità intorno ai cinquanta anni.

«3) soggetto apparentemente in buone condizioni generali, con tessuto adiposo sottocutaneo piuttosto sviluppato ma non abbondante.

«4) caratteristiche particolari: assenza di peli al torace, presenza di peli piuttosto radi all'arambraccia, della lunghezza media di due centimetri, sottili, di colore castano e qualcuno anche di colore bianco.

«5) presenza all'emitorace destro di tre piccoli nei: due localizzati nella regione sottomammaria, l'altro subito dietro l'ascella;

«6) la lunghezza del piede corrisponde approssimativamente a scarpe numero 38-39, le unghie sono curate, la cute è priva di callosità.

«7) la curvatura della colonna vertebrale non presenta modificazioni sensibili».

Da tutti questi dati, si ricava l'impressione che l'assassinato avesse delle caratteristiche piuttosto femminee. Il suo sangue, inoltre, apparteneva al gruppo zero, con l'ulteriore distinzione di cui alla seguente formula: M CC Dee. C elevato a W negativo. I sottotipi del gruppo zero sono stati indicati dall'ematologo agli investigatori al fine di fornire una classificazione la più minuziosa possibile non potendosi escludere la sua utilità nel quadro delle indagini.

Il comunicato della Procura della Repubblica è stato seguito, nel primo pomeriggio, da un appello della polizia e dei carabinieri alla opinione pubblica: chiunque sia in possesso di notizie, anche apparentemente irrilevanti, sul macabro rinvenimento dei resti umani a ponte Flaminio, deve comunicarle al più presto al più vicino posto di polizia, alle tenenze e alle stazioni dei carabinieri o alle redazioni dei giornali.

Intanto, l'inchiesta è praticamente ferma al punto di partenza. Anche ieri, fin quasi al tramonto, un centinaio fra agenti e carabinieri hanno compiuto una battuta lungo gli argini del fiume dalla diga di Castel Giubileo verso il mare. Sono stati di nuovo impiegati i cani poliziotti, ma non è stato trovato niente: e niente hanno trovato i sommozzatori della Legione di Genova, che ripetutamente si sono immersi nel fiume, in prossimità delle chiuse, e nei corsi d'acqua che in quella zona confluiscono nel Tevere, e niente hanno trovato i «sub» del Centro di addestramento della P.S. di La Spezia, impiegati a monte del ponte Flaminio.

Un colpo di scena pareva fosse scoppiato nel tardo pomeriggio, quando un giornale è uscito, nella sua ultima edizione, con questa clamorosa notizia: «Vista in una 1100 a piazza Bologna i resti del cadavere tagliato a pezzi». In poche parole, il signor Espartero Vergano, abitante in via Cesare Baronio n. 109 e capo reparto della officina romana della fabbrica di bilance «Berkel», nonché dirigente della officina Mattioco in via Tor Fiscale n. 11, avrebbe visto, nella notte tra giovedì e venerdì e nei pressi di piazza Bologna, una «1100 familiare», carrozzata Vignale, con a bordo una specie di grosso involto, ricoperto da un panno scuro, dal quale spuntava un piede umano.

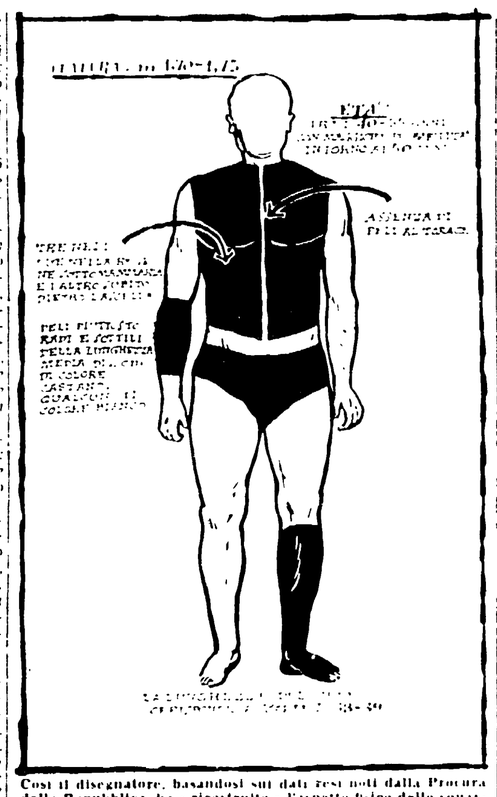
Secondo il quotidiano, il signor Vergano avrebbe scambiato sul momento quel misero resto per un manichino di cera, di legno colorato o di plastica, di quelli che comunemente vengono usati per allestire le vetrine dei negozi. Poi, leggendo i giornali che riportavano le notizie del rinvenimento del cadavere tagliato a pezzi, avrebbe collegato i due fatti e avrebbe telefonato ai carabinieri del Nucleo, fissando con loro un appuntamento. L'incontro fra testimone e investigatori sarebbe avvenuto nel pomeriggio in un bar di Porta Pia: segno di riconoscimento, un giornale piegato in modo convenzionale. Il colloquio sarebbe poi proseguito su un'auto, targata Roma 19.260: da esso sarebbe subito nata una indagine importante e delicatissima.

Questa storia è stata nettamente smentita: prima dal tenente colonnello Pucinni Leopardi, comandante del Nucleo di via Palestro, poi dai comunicati della Squadra Mobile. E, in verità, essa trova riscosso poco credito anche presso le prese di posizione ufficiali, perché era subito apparso incredibile che un assassino, dopo aver tagliato a pezzi la sua vittima, se la fosse portata appresso in automobile lungo le vie cittadine come se niente fosse...

In ogni modo, il sig. Vergano sarà rintracciato dai carabinieri e interrogato.

Sempre in serata, il tenente colonnello Pucinni Leopardi ha avuto un incontro, a Palazzo di Giustizia, col procuratore della Repubblica dott. Mencia, il dott. Ciampani, il procuratore aggiunto dott. Calvitti. Nel corso del colloquio, oltre agli scarsi risultati fino ad oggi raggiunti nelle indagini, è stato con tutta probabilità di nuovo esaminato il rapporto dei medici legali: da essi, anzi, gli investigatori attendono ancora di conoscere dati precisi sul tempo di permanenza in acqua del cadavere e sul giorno in cui il delitto venne compiuto.

Dal canto suo, la Squadra Mobile ha comunicato che i casi di persone scomparse e non ancora rintracciate, dopo gli ultimi accertamenti, si sono ridotti a quattro: in particolare, due uomini che da alcuni giorni non dànno alcuna notizia di sé avrebbero caratteristiche fisiche molto simili a quelle dell'assassinato.



Così il disegnatore, basandosi sui dati resi noti dalla Procura della Repubblica, ha «ricostruito» l'aspetto fisico dello squartato di Ponte Flaminio. In nero, le parti anatomiche che sono state ritrovate sul greto del Tevere

Si reca a Napoli per uccidersi

Un portiere d'albergo romano si è tolto la vita a Napoli, gettandosi a Santa Lucia. Una squadra di sommozzatori ieri vigili del fuoco ne ha ripescato il cadavere, che era stato avvistato da alcuni pescatori nello specchio d'acqua antistante il «Borgo Marinaro».

Il portiere aveva addosso documenti che ne rendevano possibile l'identificazione: Filberto Mantero, nato ad Ascanio di 58 anni, fa esercitando il mestiere di portiere dell'Albergo Tourring di Roma e residente in via Lago di Lesina.

Il medico legale subito dopo la perizia affermava che il corpo del Mantero doveva trovarsi in acqua da circa 24 ore.

Il Mantero affitto da esaurimento nervoso deve essersi tolta la vita volontariamente. Tuttavia le circostanze della sua morte rimangono misteriose: scomparso da casa il giorno 25 scorso, egli era venuto a Napoli, ma non aveva preso alloggio in nessun albergo né risulta che si sia recato presso parenti o conoscenti.

Parlano gli esperti

Le due «personalità» dell'imputato Jaccoud

Egli è «pienamente responsabile dei suoi atti» - Ancora di scena il pugnale marocchino

GINEVRA, 27 — Oggi, al processo Jaccoud in corso da due settimane a Ginevra sono stati di scena tre esperti che hanno eseguito l'esame fisico e mentale dell'accusato: dopo il suo arresto il dr. Martinux della clinica psichiatrica di Belvue, il prof. Schnelbert, capo della clinica psichiatrica di Losanna e il dr. Reggenbach direttore della clinica di Neuchâtel.

Gli esperti psichiatri chiarirono che Jaccoud è un uomo di volontà, di grande intelligenza nettamente superiore alla media. Cosciente delle proprie responsabilità e attaccato al proprio ambiente. D'altra parte egli dimostra un'abilità ed esaltazione soprattutto per quelle cose sentimentali dell'adulterio si scegliere tra due soluzioni. E questo spiegherebbe la sua incapacità di rompere con la moglie per unirsi con Linda Bird nella quale tuttavia aveva trovato un sostegno e la comprensione che egli rimproverava alla moglie di non avergli saputo dargli.

Il processo della corte non si spiega tuttavia, come Jaccoud abbia potuto commettere delle leggerezze enormi (come l'impiego di capelli nella speranza di non essere riconosciuto dalla moglie della vittima) leggerezze che lasciano pensare all'esistenza di due personalità. Il prof. Schnelbert afferma che in lui non vi è nulla di straordinario e sarebbe anzi assai comune dato il carattere dell'imputato. Questi è infatti un uomo di sangue freddo straordinario, assolutamente padrone di se stesso. Di fronte al pericolo, alle situazioni più inaspettate, non esprime nessuna emozione, gioca la sua parte. Nei momenti in cui Jaccoud perde la fiducia in se stesso, l'autocontrollo cade, egli viene pertanto preso dal panico e da reazioni impulsive, che tuttavia difficilmente sconfinano nella violenza bruta.

«Non si può, però in coscienza — aggiunge l'esperto — dire che abbia agito sotto un impulso incontrollato».

Il procuratore generale, Corbaz, crede di sapere, interpretando il rapporto degli esperti, che Pierre Jaccoud era dominato da uno stato ossessivo. Egli chiede: «La sua gelosia non era forse uno stato ossessivo? Non si poteva, essa, tradurre in un sentimento di violenza?». Gli esperti esprimono le loro riserve circa questa interpretazione. L'accusa afferma ancora che la sua volontà di scoprire la verità è acuita dal fatto che considera Jaccoud non un qualsiasi sanguinario bandito, ma un uomo superiore la cui intelligenza e ragionamento siano stati distrutti da un sentimento passionale.

La difesa si limita a dichiarare che Jaccoud non poteva essere spinto da sentimenti incontrollati verso il delitto. Le ragioni della sua presa in gelosia non avendo più motivo d'essere al tempo del delitto.

Hanno anche deposto oggi, al tri esperti di balistica, i quali tutti hanno riconosciuto che il pugnale trovato in casa di Jaccoud, e che secondo l'accusa sarebbe l'arma del delitto, rivela effettivamente tracce microscopiche di tessuto epatico e di cellule sanguigne.

Ora la vittima era stata appunto raggiunta al fegato da ben quattro pugnalate.

La posizione dell'imputato pertanto, appare oggi indebolita mentre nella prima settimana era migliorata gradualmente, grazie alle argomentazioni della difesa.

Morte simultanea di vecchi coniugi

SIRACUSA, 27 — I «nonni» di Palazzolo Acreide, due coniugi quasi centenari, sono morti, a poche ore di distanza, l'uno dall'altro. Ieri notte, si è spento il prof. Nicolò Marotta, di 93 anni, e, questa notte, la sua consorte, Concetta Consolino, di 99 anni.

In preparazione il più divertente film del 1960!

TEDDY RENO
DELIA SCALA
PAOLO PANELLI

«I TEDDY BOYS della CANZONE»

MINA - DALLARA - BINDI
Enrico Viarisio - Mara Lombardo - Tiberio Murgia

La meravigliosa canzone

E' VERO

di Bindi, l'autore di «Arrivederci», presentata al X Festival di Sanremo sarà cantata da

MINA e da TEDDY RENO

Produzione: ARONFILM
Regia di D. Paolella
Realizz. di C. Infascelli

Lavaggio dei capelli al sospetto omicida

Si accerterà così il colore reale della capigliatura dell'imputato che è bruno, mentre l'assassino era biondo

E' proseguito ieri il processo, in Corte d'Assise d'Appello, contro Antonio Giusti, il giovane condannato in prima istanza per l'assassinio del tabaccaio Claudio Tiberi, avvenuto nel maggio 1955. Nella seduta precedente la difesa aveva richiesto una serie di ricognizioni da parte della Corte, ed un sopralluogo nel cortiletto nel quale si apre il retrobottega della tabaccheria, dove venne ucciso il Tiberi.

Per l'intera mattina la Corte è rimasta in camera di consiglio ed alla fine ha deciso di respingere tutte le istanze della difesa, eccettuata una: quella, cioè, relativa al reale colore dei capelli del Giusti. L'assassino era stato descritto da più persone come un giovane coi capelli biondi o castano chiari, mentre il Giusti li ha nerissimi. La testa dell'imputato verrà sottoposta ad un lavaggio con sapone neutro, per vedere se si schiariscono o se invece è quello che appare il loro colore naturale. Questa circostanza può avere valore determinante ai fini del processo.

Oggi si svolgerà una nuova udienza del processo.

Vincenzo Barbaro ha invece testualmente detto ai giudici del tribunale di Bologna: «Nell'Agosto scorso venni occasionalmente in possesso di alcuni biglietti dei signori Giovanni Fenaroli. Gli scritti in parola dovevano pervenire al computato Raoul Ghiani e facevano chiaro riferimento al delitto attribuitogli. Poiché non era mia intenzione distruggere la prova di un delitto tanto grave rimisi i biglietti alla segreteria del carcere».

Con questa affermazione il «re delle evasioni» ha inteso ripetere di non aver avuto ne arte ne parte nella compilazione di quelle prove.

Il P. M. aveva chiesto per Giovanni Spadolin, la condanna a cinque mesi e dieci giorni di reclusione oltre ai centomila lire di multa. Il tribunale, però, ha assolto il direttore del quotidiano perché il fatto non costituisce reato essendosi limitato ad esercitare un diritto di cronaca.

Barbaro spiega come «intercettò» i biglietti di Fenaroli a Ghiani

BOLOGNA, 27 — Vincenzo Barbaro, il detenuto di Regina Coeli al quale i difensori del geometra Giovanni Genaroli attribuiscono la paternità di quei biglietti che indirizzati al meccanico Raoul Ghiani parlano del delitto di via Monaci, è stato tradotto a Bologna essendo parte lesa in un processo per diffamazione contro il direttore del «Resto del Carlino». Vincenzo Barbaro si querelò perché in alcuni articoli apparsi nell'agosto scorso sul quotidiano bolognese gli si attribuiva il fatto determinato di aver fabbricato i biglietti imitando la calligrafia del Fenaroli.

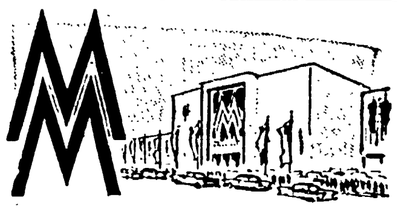
Due fidanzati a Genova

Condannati per un bacio alla vigilia delle nozze

Sono stati riconosciuti colpevoli di «atti contrari alla pubblica decenza»

GENOVA, 27. — Due giovani fidanzati, Vito Meria, di 23 anni e Agnese Maris, di 20 anni, sono stati condannati, proprio alla vigilia delle nozze, per essersi scambiati un bacio in una via del Lido d'Albaro. I due furono sorpresi da un agente, una sera del settembre scorso sotto un platano di via Campanella mentre si baciavano e furono denunciati per «atti contrari alla pubblica decenza». Il Meria e la Maris sono comparsi stamane dinanzi al pretore dottor D. Vona, al quale hanno detto che in quel momento non facevano nulla di male. «Ci sposeremo a marzo» — ha soggiunto il Meria.

Il P. M. ha chiesto la condanna dei due fidanzati a cinque mesi di carcere ciascuno. Contro la richiesta ha parlato il difensore il quale ha sostenuto come l'abbraccio e il bacio, scambiato dai due giovani promessi sposi, non poteva essere considerato un atto osceno. Il pretore ha ritenuto i due responsabili del reato loro contestato e li ha condannati a due mesi di carcere ciascuno. La difesa ha subito interposto appello.



28 FEBBRAIO - 8 MARZO 1960

FIERA DI LIPSIA

FIERA TECNICA E FIERA CAMPIONARIA

- Il centro del commercio tra l'Est e l'Ovest
- Specchio del progresso tecnico
- 9500 espositori di 50 nazioni

Visto d'ingresso gratuito. Dal 26-2 all'8-3-1960 voli quotidiani diretti Zurigo-Lipsia. Riduzioni ferroviarie. Prospetti presso tutte le Agenzie Internazionali di Viaggi.

Uffici di Distribuzione delle Tessere Ufficiali della Fiera:

Chiari Sommariva S.p.A., Via Dante 7, Milano ed uffici a Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Bologna, Genova, Palermo, Torino.

Per ulteriori informazioni, lista di fornitori, ecc. rivolgersi a:

Leipziger Messeamt - Hainstr. 18a - Leipzig C 1
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

GIOVEDI' - VENERDI' - SABATO

ZINGONE

ALLA MADDALENA — IN PRATI

ULTIMI 3 GIORNI DI

LIQUIDAZIONE

ORARIO 9.30 - 13 - 16 - 19.30

SONO SOSPESE LE VENDITE RATEALI